

OPERAI, TECNICI E IMPIEGATI

nelle lotte è nata l'unità

Ora, uniti per cambiare politica

Le grandi lotte del '68-'69 hanno scosso profondamente tutti i settori della società italiana - Come e perchè si modifica la situazione nelle fabbriche - Si vuole contare nell'azienda e nel Paese per imporre una politica diversa

Situazione mutata

Il sommovimento sociale e politico che in questi anni ha scosso tutti i settori della società italiana ha profondamente modificato i rapporti tra operai, impiegati e tecnici. Se facciamo riferimento alla situazione di qualche anno fa soltanto, dobbiamo constatare che la politica di divisione dello schieramento dei lavoratori aveva segnato parecchi successi. Da una parte gli operai (essi stessi divisi), con le loro concezioni politiche, il sindacato il partito, dall'altra gli impiegati ed i tecnici, ingabbiati, con la concessione di margini esigui di potere e di responsabilità, in una difesa dell'ordine costituito, sostenitori e mediatori delle esigenze politiche ed ideologiche della grande borghesia. Oggi è diverso. Le lotte operai, dal '68-'69 in avanti hanno incrinato quell'assetto. L'aumento dello sfruttamento dei lavoratori, l'intensificazione dei ritmi, che in questi mesi procede parallela all'attacco all'occupazione, non pesano solo sulla classe operaia. Il costo di una politica economica disastrosa, che porta all'aumento della disoccupazione, alla dequalificazione del lavoro, alla sottoutilizzazione o alla distruzione delle risorse, e che favorisce intanto la fuga di migliaia di miliardi di capitali accumulati con lo sfruttamento del lavoro italiano, è avvertito sempre di più anche dagli impiegati e dai tecnici.

Ognuno di loro può confermare che in questi anni il lavoro è di più e che il numero dei colleghi che svolgevano, per esempio in un ufficio o in un gruppo di uffici, le stesse mansioni è diminuito. Le responsabilità si sono ridotte a nulla, i margini di potere sono uguali a zero. La tendenza al gonfiamento delle categorie più basse (la manovalanza della penna) si è confermata.

Il passaggio dei tecnici, dei ricercatori ad un atteggiamento critico verso l'ordinamento irrazionale della società e gli errori macroscopici dei nostri governi e della DC è stato ancora più accentuato. La contraddizione fra possibilità di progresso tecnico e sociale offerte dalla scienza e lo sperpero delle capacità acquisite si è fatta intollerabile. Intollerabile è una politica che ha condotto il nostro paese ad uno degli ultimi posti tra i paesi industriali del mondo quanto al livello tecnologico della nostra industria, quanto al ritmo di incremento della ricerca scientifica, mentre in condizioni di dipendenza da altri paesi, prima di tutti gli USA, per l'acquisto di brevetti e licenze, provocando un passivo della bilancia dei pagamenti tecnologici di oltre 110 milioni di dollari. Da qui la risposta in questi anni sempre più massiccia dei tecnici, che si sono schierati insieme agli operai ed agli impiegati nelle lotte per la difesa degli impianti che si volevano sacrificare, per nuovi investimenti, contro le decisioni comunitarie che ci danneggiano.

Non solo tra gli operai, ma anche tra i tecnici e gli impiegati si è imposto un bisogno di democrazia. Non si tratta di una richiesta generica di partecipazione; si chiede di contare nell'azienda e nella società ma di contare per imporre una politica diversa: programmazione democratica degli investimenti, controllo democratico delle Partecipazioni Statali e degli enti di gestione, risanamento degli squilibri tra Nord e Sud, meno craxia nei luoghi di lavoro. Tutti gli obiettivi che da anni il movimento operaio, i sindacati, il PCI sono venuti indicando. In pochi anni ben diversi si presentano quindi i rapporti tra operai, tecnici e impiegati. Se non si può ancora affermare che la situazione di alcuni anni fa si sia interamente rovesciata, è certo però che l'unità, nella lotta e negli obiettivi, è andata assai avanti e rappresenta una ancor più solida garanzia contro ogni involuzione reazionaria.

Aumentano i disoccupati e il supersfruttamento in fabbrica

I disoccupati sono oltre un milione. La Cassa integrazione guadagni è in terrena per un numero crescente di ore, come risulta dalla tabella riportata.

Sono indici molto significativi della situazione economica. I lavoratori sanno anche che sono indici molto gravi della situazione nelle fabbriche. In un periodo di crisi, come quello che il paese sta attraversando, il padronato italiano conosce soltanto una via di uscita - che è anche l'unica che i governi della DC gli abbiano saputo indicare ed alla quale anzi l'hanno invitato -: quella del supersfruttamento. Produrre come prima o più di prima con un numero inferiore di lavoratori e senza sostanziali modificazioni e ammodernamenti tecnologici. Ciò può avere una sola conseguenza: il brutale aumento dei costi umani della produzione, che certo non entrano nel bilan-

ci aziendali, ma pesano sull'intera società. E sono: l'aumento degli infortuni sul lavoro (40.000 al giorno), del numero dei morti (5.000 all'anno), degli invalidi permanenti (70.000 ogni anno) con una perdita di ricchezza, ogni anno, di 4.000 miliardi. Si deve lavorare di più, tornare a casa spremuti, mentre il padrone usa il pesante ricatto della crisi. Il posto è incerto. Si rischia il licenziamento o la sospensione.

Ma a questa situazione i lavoratori hanno già risposto con la lotta. Non vogliono tornare alla situazione precedente al '69. Dalla crisi si esce per la strada indicata dalle organizzazioni dei lavoratori: un nuovo sviluppo economico fondato sulla piena occupazione e la realizzazione delle riforme, l'incremento dei consumi sociali interni, nuovi investimenti. Sono obiettivi che è possibile raggiungere solo con una radicale inversione degli orientamenti finora seguiti dalla DC e dal governo.

Gli operai del futuro

Il tecnico-aguzzino al servizio del padrone è una realtà che ha, finalmente, subito una dura sconfitta - Cresce il numero dei tecnici che partecipano alle lotte - Una decisa presa di coscienza

Il tecnico aguzzino, il tecnico-pollizotto al servizio del padrone, più esperto nel taglio dei tempi agli operai che nel funzionamento degli impianti è una realtà che ha dovuto subire robuste scosse nel corso degli ultimi due-tre anni. E' dimostrato dalla partecipazione alla lotta di un buon numero di tecnici; il che era stato addirittura immaginabile per anni. Certo quella realtà che abbiamo ricordato non è ancora del tutto cancellata, ma i risultati raggiunti non sono da poco.

La presa di coscienza nuova di uno stato intollerabile è stata in primo luogo aiutata dalla forte spinta delle lotte operaie, che hanno infranto vecchi modi di concepire la realtà, ma è anche, in buona parte, avvenuta per la riflessione che i tecnici e ricercatori di ogni genere hanno fatto sul proprio lavoro, sul proprio essere sociale. Ha inciso in questa modificazione del ruolo politico dei tecnici e dei ricercatori la constata-

zione dei costi e degli sprechi provocati da uno sviluppo economico distorto, che ha sacrificato al massimo profitto immediato le prospettive dell'economia nazionale. Si tratta di sprechi che essi vivono direttamente. Facciamo un solo esempio: un tecnico di cantiere di Castellammare, di Palermo o di Genova non può restare indifferente davanti all'inefficienza del governo e di una parte dei massimi organi dirigenti. Egli vede, giorno per giorno, il decadere degli impianti, quando manchino nuovi investimenti. Gli operai si battono contro l'immobilità, in questo settore per esempio, per difendere il posto di lavoro nel futuro anche non immediato, per difendere l'economia della propria città e, in ultima analisi, nazionale; il tecnico non può a lungo andare non riconoscersi in questa lotta progressiva che riguarda anche il suo ruolo di subordinato, di escluso dalle decisioni, dal potere.

UN ESEMPIO DA GENOVA: LA LOTTA DEI TECNICI DELL'ITALIMPIANTI

Il concetto della professionalità

GENOVA, febbraio

Per più di quattro mesi un migliaio di tecnici ha dovuto battersi fermamente per un nuovo sistema di inquadramento che avesse come criterio determinante il concetto della professionalità, per il principio della mobilità interna, per corsi di formazione ed elevamento professionale. E' stata una battaglia dura e che s'è conclusa con la piena affermazione della piattaforma rivendicativa alla cui formulazione avevano contribuito, si può dire, tutti i lavoratori della Società Italiana Impianti (Italimpianti).

Il successo va collegato a tutte le condizioni e situazioni di carattere generale che oggi sono al centro di un'azione che si propone obiettivi che vanno molto al di là dei confini aziendali, che investono questioni di primaria importanza quali una nuova politica dell'acciaio, lo sviluppo dell'impiantistica un nuovo indirizzo negli investimenti e nuovi criteri di gestione delle Partecipazioni Statali.

C'è pertanto la consapevolezza che tutto ciò porta un rovesciamento degli attuali indirizzi politici ed economici e, dunque, nuove scelte che impongano una inversione di tendenza se si vuole che veramente la Italimpianti rappresenti « una grande possibilità di studio - affermano modesti tecnici - di ricerca, di progettazione, di coordina-

mento e sviluppo di capacità creative nel campo dell'ingegneria impiantistica », indispensabili per ridurre il gap tecnologico che ci divide dai paesi ad alta industrializzazione.

Ancora oggi, invece, nonostante le battaglie che alla Italimpianti sono state combattute, le cose vanno in ben altro modo. Le capacità creative dei lavoratori sono tuttora mortificate, la politica della Finsider ha compromesso la possibilità di costruire in Italia gran parte di questi impianti che l'Ital sider continua a comprare all'estero, si parla del quinto centro siderurgico e di questo stato e delle forze politiche, dei centri di potere economico che quelle scelte hanno fatto e che quegli indirizzi tuttora perseguono. Diventa quindi sempre più evidente che occorre un radicale mutamento dell'asse politico del paese e, dunque, battere il partito di maggioranza per far fallire i suoi obiettivi di svolta a destra e di involuzione.



ANNO	GERMANIA	FRANCIA	G. BRETAGNA	ITALIA
1967	2,6	5,2	2,8	6,4
1968	9,6	6,3	7,0	7,7
1969	6,9	7,9	2,2	4,9
1970	2,4	3,8	2,2	5,2
MEDIA ANNUA				
'67/'68	5,4	5,8	3,55	6,05
MEDIA ANNUA				
'69/'70	4,65	5,85	2,2	5,05

FONTE: per l'Italia elaborazione su dati della relazione generale sulla situazione economica del Paese; per gli altri Paesi, ONU - Economic Survey of Europe, 1970.

Ore autorizzate	Variaz.	Spesa 1971
1970	135,3	% in più
68.161.182	199.599.273	192,8
94,5 miliardi		

Rispetto al 1970 le ore « integrate » in più sono state 131 milioni circa.

	uscite	entrate	saldo
USA	63	577	+514
Germania occ.	135,3	49,7	-85,7
Francia	124,8	49,8	-75
Italia	156,4	43,5	-112,9

I dati sono in milioni di dollari

Anche nel settore della tecnologia i governi italiani e la DC hanno rinunciato ad ogni iniziativa autonoma nazionale nell'interesse del paese. Siamo legati al carro americano più di ogni altro paese. Nel caso della ricerca la rinuncia è stata pressoché totale, aggravata dal fatto che i pochi finanziamenti pubblici sono in gran parte finiti nelle tasche di industrie private senza che questi realizzassero i programmi di ricerca dichiarati. I dati sono tratti da « Il Sole-24 ore ».



La scrivania ricoperta di pelle

Ma l'impiegato non vuole più la carota del padrone

Il mito della carriera e « il posto macchina » per dividere i « colli bianchi » dagli operai - Ma le truppe scelte rifiutano sempre più spesso di marciare contro i loro compagni - Una rivolta che si salda alla più generale lotta di classe

La politica della direzione cerca di sfruttare una frattura che esiste tra operai e impiegati per approfondire il solco. L'impiegato crede di essere un privilegiato. Gli si fa capire che l'unica possibilità di carriera dipende dal suo impegno nel lavoro e dalla sua acquisizione agli ordini. Gli si fa credere di vivere una esperienza di lavoro unica e irripetibile all'interno dell'azienda. Cosicché tende a mantenere il più stretto riserbo sul proprio livello retributivo e sulla attività propria e dell'ufficio. Già al momento dell'assunzione e della discussione del proprio stipendio ha la sensazione di essere trattato in maniera privilegiata. Gli si sventola davanti la carota della carriera, citando l'esempio dei « vecchi » dell'azienda che hanno raggiunto posizioni ragguardevoli pur con una modestissima scolarità. La lotta tra capi-ufficio per prevalere gli uni sugli altri è spinta al massimo. Non viene offerto nessun programma di carriera. Tutto, gli si fa capire, dipende dall'incontro tra la sua personale iniziativa, le esigenze del lavoro e l'appoggio dei suoi capi.



L'agonismo individuale viene incentivato al massimo con molti feticci: i tavoli di lavoro e le sedie differenziate, il telefono sul tavolo, la scrivania rivestita in vinilpelle marrone con due cassettiere (a una o due tavole), la fotografia dei figli sul tavolo, il box (gabbietto nel gergo aziendale) diviso con l'altro capo, il box personale, l'armadietto basso, una o più sedie di fronte alle scrivanie per i colleghi, i vetri smerigliati che isolano i dirigenti, le piante nel suo ufficio, l'ingresso oltre i cancelli in auto ed il parcheggio riservato, la marca dell'automobile. Questa è la realtà grezza, meschina, strumentalizzante che l'impiegato della Zanussi vive quotidianamente per nove ore al giorno. L'azienda non promuove alcun piano di addestramento universalizzato. Offre tale possibilità solo a coloro che ha individuato come possibili « capi ».

(dalla testimonianza di un delegato della Elettronica Zanussi)

Ma il rospo più grosso che la direzione della Selenia non riusciva ad inziare era la rivolta dei colletti bianchi. Nello stabilimento romano, infatti, il rapporto tra operai e tecnici impiegati è notevolmente spostato in favore di questi ultimi. Averli neutrali in una lotta è un limite che può uccidere una qualsiasi vertenza; averli contro significa votare la lotta a un sicuro successo; averli, per la quasi totalità, dalla parte giusta significa infliggere alla direzione il colpo più duro. E ciò non solo in rapporto alla tradizione che vuole l'addetto in camice bianco al servizio di una logica moderata e conservatrice; ma, per quanto riguarda particolarmente la Selenia, significa di mostrare che dieci anni di politica della relazione industriali (che la direzione della Selenia ha sempre improntato a una logica paternalistica ed efficientistica) lungi dal soddisfare le esigenze dei tecnici e degli impiegati, hanno favorito l'incubazione di una collera collettiva che oggi esplose anche grazie a una dimensione organizzativa del sindacato diversa dal passato.

Il tentativo di armare contro la protesta degli operai di Napoli e di Roma, le truppe scelte degli impiegati e dei tecnici non è riuscito. Nel corso delle lotte rivendicative del 1970 i padroni non si sono accontentati del tradizionale ruolo « neutrale » delle categorie impiegate nelle aziende: sono riusciti in molti casi, grazie anche alle carenze del sindacato su questo terreno, a schierarle dall'altra parte della barricata.

(da un documento del consiglio di fabbrica della Selenia, 1971)

Un nuovo blocco sociale e politico

« Agiscono fra gli strati intellettuali fenomeni clamorosi. Come la disoccupazione dei giovani diplomati e laureati e la crisi cronica e sempre più grave della scuola; e fenomeni più sottili, ma consistenti e diffusi, di perdita di autonomia, di mortificazione della creatività del lavoro intellettuale e di svilimento dal ruolo sociale e culturale di certe professioni. E' indispensabile cogliere la diversità di collocazione oggettiva fra i gruppi di intellettuali (dando particolare rilievo alla condizione dei tecnici e dei ricercatori più direttamente interessati alla produzione); le differenze nei livelli di reddito e nelle condizioni di vita (da condizioni di forte disagio a condizioni di vero e proprio privilegio); ed è necessario individuare anche le influenze ideologiche, le posizioni culturali, gli orientamenti politici con cui occorre fare i conti. Ideologia, cultura, orientamenti politici hanno un loro autonomo ruolo nella formazione di qualsiasi sistema di alleanze.

In linea generale, le masse intellettuali e studentesche possono divenire una componente essenziale del nuovo blocco sociale e politico da costruire intorno alla classe operaia ».

Dalla relazione del compagno Enrico Berlinguer per la preparazione del XIII Congresso nazionale del PCI.